

i focus del Mattino

Missione in Libia, i nostri militari potranno rispondere al fuoco

Valentino Di Giacomo

Oggi il voto in Parlamento per il via libera alla missione navale in Libia. Ieri, sono stati chiariti alcuni aspetti dell'operazione anti-trafficienti di uomini. Il ministro della Difesa Pinotti ha spiega-

to che «le regole di ingaggio sono le stesse previste per Mare Sicuro», ma «l'autodifesa dei nostri militari è sempre lecita», ovvero: in caso di attacco i nostri militari potranno rispondere al fuoco.

> **A pag. 5**

> **Mangani a pag. 4**

Libia, Pinotti: «I nostri militari potranno rispondere al fuoco»

La «missione» oggi in Parlamento: ecco come e dove potrà operare

Valentino Di Giacomo

L'Italia si appresta oggi ad approvare con il voto del Parlamento una missione navale in Libia per supportare la Guardia Costiera libica nelle operazioni di salvataggio dei migranti e al contrasto ai trafficanti di esseri umani. Le regole d'ingaggio prevedono che nel caso i nostri militari venissero attaccati potranno rispondere al fuoco. Ieri, anche in occasione di un'audizione dei ministri Pinotti e Alfano, sono stati chiariti alcuni aspetti che riguardano la missione italiana. In particolare, il ministro della Difesa ha spiegato che con la missione navale italiana in Libia «non si profila alcuna lesione alla sovranità libica. Il nostro obiettivo è anzi quello di rafforzarla. Le regole di ingaggio sono le stesse previste per Mare Sicuro, con gli adattamenti necessari al fatto che non sarà più un'operazione nazionale ma bilaterale italo-libica». Le autorità di Tripoli, ha aggiunto il ministro, «ci hanno richiesto di operare anche nelle loro acque, nel porto della Capitale e ad est e ovest del porto. Tutte le attività saranno svolte sulla base delle esigenze delle autorità locali». Inoltre, ha concluso, «sulla base del diritto internazionale, l'autodifesa dei nostri militari è sempre lecita».

1.

Come nasce l'idea della missione italiana?

Lo scorso 23 luglio il premier del Governo di unità nazionale (Gna), Fayez al Sarraj, ha inviato una lettera al primo ministro italiano, Paolo Gentiloni, chiedendo un supporto da parte del nostro governo per procedere con maggiore incisività al contrasto dei trafficanti di esseri umani e al salvataggio dei migranti. Tale lettera, di cui sono state rese soltanto alcune anticipazioni

dal governo, è stata depositata al Copasir, il Comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica che viene costantemente aggiornato circa il lavoro effettuato dai nostri Servizi di sicurezza (Dis, Aisi e Aise). La missione si svolgerà a largo delle coste di Tripoli con particolare attenzione alle zone dove sbarcano la maggior parte delle imbarcazioni: Sabratah, Garabuli e Zuara.

2.

Perché è necessario l'intervento dei nostri militari?

Sia l'Italia che la Libia hanno forte interesse a debellare il traffico di esseri umani: i migranti arrivano nel Paese nordafricano dall'Asia e dall'Africa subsahariana dove entrano in contatto con le organizzazioni criminali che tramite i barconi traghettano i profughi sulle nostre coste. Per il governo libico l'accresciuta potenza di queste bande mette in pericolo la già flebile autorità dell'esecutivo di unità nazionale creando pure un'economia illecita che destabilizza ulteriormente il Paese. Per l'Italia, dopo la scarsa collaborazione da parte della Ue in tema di accoglienza e distribuzione del peso migratorio, la missione rappresenterebbe un deterrente agli sbarchi che negli ultimi due anni hanno portato sulle nostre coste oltre 300 mila profughi. Un esodo che ha ormai messo in crisi le strutture d'accoglienza. Negli ultimi tempi l'Italia ha già fornito al governo libico 4 motovedette per il pattugliamento delle coste e ha addestrato i loro militari, ma le autorità libiche sono continuamente avversate dalle bande di scafisti che molto spesso ingaggiano scontri a fuoco con i guardiacoste. L'impegno delle forze locali è comunque riuscito negli ultimi mesi a realizzare il salvataggio di circa 10 mila naufraghi.

3.

Quanti mezzi saranno impiegati?

Si tratterà di una missione bilaterale italo-libica e il nostro Paese impiegherà inizialmente due mezzi navali: un pattugliatore, oltre a una piccola imbarcazione che servirà per dare supporto logistico alle unità libiche per riparazioni o rifornimenti. Le navi impiegate saranno quelle già utilizzate per la missione già attiva nel Mediterraneo «Mare sicuro», un dispositivo aeronavale con il compito di svolgere, in applicazione della legislazione nazionale e degli accordi internazionali vigenti, attività di presenza, sorveglianza e sicurezza marittima nel mar Mediterraneo centrale in prossimità delle coste libiche. L'operazione, nata il 12 marzo 2015, vede l'impiego degli assetti navali ed aerei della Marina Militare. Il dispositivo aeronavale predisposto per l'operazione prevede fino a 4 unità, di cui una con capacità di comando e controllo, elicotteri imbarcati, una componente per la protezione marittima composta da militari della Brigata di Marina San Marco e incursori di Marina, velivoli a pilotaggio remoto (droni) per la sorveglianza e la ricognizione dell'Aeronautica Militare.

4.

Solo due mezzi navali a supporto di un'operazione con possibili rischi?



In caso di emergenza e necessità, oltre al pattugliatore della marina e alla piccola unità per il supporto logistico le autorità militari, in accordo al governo libico, potranno decidere di chiedere l'intervento anche delle altre componenti aero-navali impiegate nel quadro della missione Mare sicuro.

5.

Quanti uomini saranno coinvolti?

Al momento non è stato ancora deciso perché, trattandosi di una missione bilaterale, le necessità operative saranno vagliate insieme alle autorità libiche. L'operazione Mare sicuro impiega al momento circa 700 uomini. Essendo però la missione a largo della Libia più rischiosa, il ministro Pinotti ha annunciato il supporto da parte di alcuni dei corpi speciali dell'esercito che interverranno per garantire la massima sicurezza dell'operazione. Quanto già avviene normalmente per la tutela della sicurezza nell'ospedale di campo che il nostro governo ha allestito oltre un anno fa a Misurata.

6.

Se i trafficanti sparassero alle nostre navi, i militari potranno rispondere al fuoco?

I nostri militari potranno rispondere al fuoco come prevedono le leggi internazionali. Le regole d'ingaggio andranno comunque concordate con le autorità libiche. Trattandosi di una missione bilaterale i nostri militari sarebbero autorizzati ad intervenire anche per prestare aiuto alle imbarcazioni libiche nel caso venissero attaccate a colpi di arma da fuoco da parte degli scafisti. Il diritto internazionale prevede in questi casi la legittima difesa purché sia esercitata in maniera graduale, limitata e proporzionale all'offesa.

7.

È una missione ad alto rischio?

È un'operazione che comporta rischi sia per i possibili scontri a fuoco con le bande di trafficanti ed anche per possibili azioni ritorsive messe in atto da tribù libiche ostili all'intervento italiano. Soprattutto se venisse strumentalizzato il messaggio che questa, anziché essere una missione di aiuto in collaborazione con le autorità libi-

che, fosse fatta passare come un intervento militare da parte dell'Italia con intenti di delegittimazione della sovranità nazionale della Libia.

8.

Che fine faranno i migranti salvati?

Da qualche giorno anche la Libia ha predisposto un'area Sar, l'area di mare che cade sotto la propria giurisdizione. I naufraghi dovrebbero essere riportati nei porti libici anche se le leggi internazionali stabiliscono che le persone salvate in mare dovrebbero essere portate in salvo nei porti più sicuri e più vicini. Di qui potrebbe animarsi un dibattito sull'opportunità di considerare i porti libici sicuri. Del resto la Libia, non avendo mai firmato la convenzione di Ginevra in tema di profughi, consente di incarcerare i migranti e le condizioni dei campi di accoglienza in Libia sono più prossime a dei campi di concentramento. Anche per queste ragioni il governo italiano sta facendo passi in avanti con l'Oim e l'Unhcr per stanziare fondi a sostegno della creazione di strutture d'accoglienza più rispettose della dignità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfano

«Il nuovo inviato Onu per la Libia, Ghassan Salamé, in carica formalmente da ieri sarà a Roma l'8 agosto»



Salvini

«Io sequestrerei le navi di coloro che non vogliono la polizia a bordo. Senza trasparenza, nessun sostegno»



Brunetta

«Ma con la nuova missione dove vengono condotti i salvati? A Tripoli, come vuole la logica, o altrove?»



Fratoianni

«Sinistra Italiana chiede al Parlamento di non autorizzare l'avventura libica: è una missione senza copertura giuridica»